

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1336

BRAIDENSE

MILANO

ORONTEA

REGINA D'EGITTO

*Drama Musicale*

del Sig. Dottor

GIACINTO ANDREA

CICOGNINI.

*Dedicata all' Illustrissimo Signore, e  
e. Padron Colendiss. il Sig.*

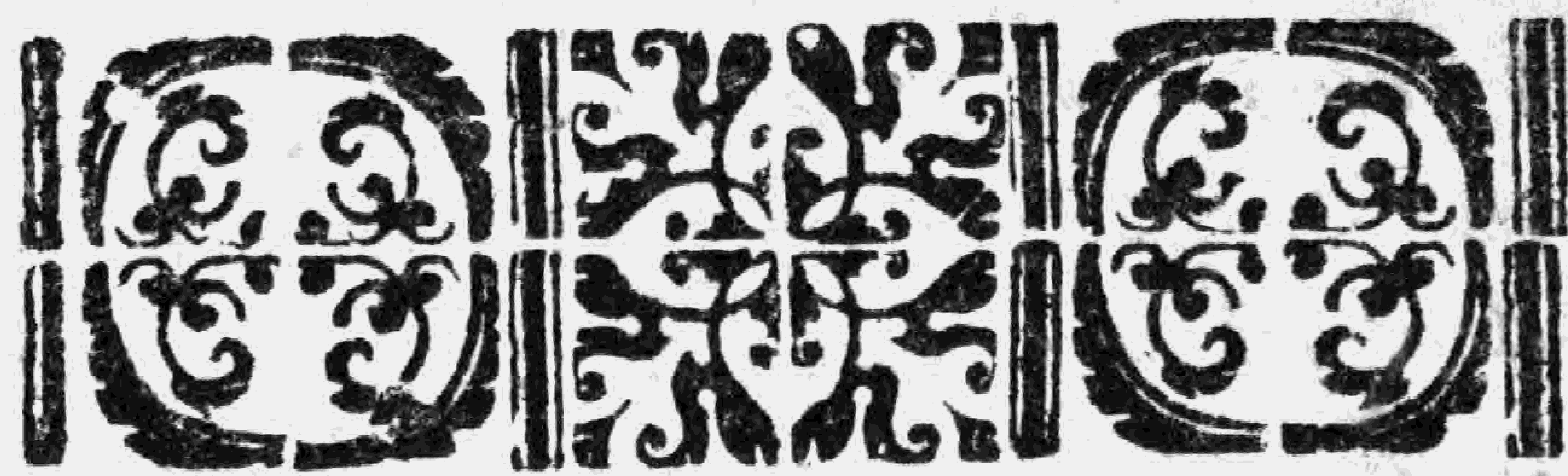
POMPEO  
EVGENII.



IN VENETIA.

*Con licenza de' Superior*





MO RE  
ILLVSTRIS S. SIG.  
E Padron Colendissimo .



*E singolari virtù, che  
risplendono nella per-  
sona di V. S. Illustris-  
sima mi hanno fat-  
to ardito presentargli la presente  
Operetta dell' Orontea Regina,  
d' Egitto, di nuouo peregrina, e  
vagante per mezo delle Stampe,  
parto del Sig. Dottor Cicognini; E  
douendo io publicar gli Amori di  
questa grã Principessa, non poteuo  
renderli gloriosi, che cõ giustificarli  
nel candore delle virtuose opera-  
zioni di V. S. Illustrissima, con*

A 2 le

le quali hà saputo imprigionare  
i cuori . Riceua V. S. Illustrissi-  
ma questo picciolo segno della mia  
deuotissima seruitù, che in tanto  
li faccio humilissima riuerenza .

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Bartolomeo Lupardi :

IN

## INTERLOCVTORI

**O** Rontea Regina d'Egitto.  
Creonte Filosofo Aio della  
Regina .

Silandra Dama .

Corindo Cavalier di Corte .

Gelone buffone ,

Tibrino Valletto .

Aristea vecchia .

Alidoro creduto figlio d'Aristea ;  
che si scuopee essere Floridano

figlio di Sidonio Rè de' Fenici ,

Giacinta schiaua in habito di  
mascio sotto nome d'Ismero .

Soldati della Guardia Reale .

Amore .

Due Tritoni .

Sirena .

LA SCENA E IN PAFO .

A 3

PRO-





# PROLOGO.

LA SCENA RAPPRESENTA  
Il Mar Rosso.

*Due Tritoni, una Sirena in Mare*

*A M O R E.*

- 1 Trit. **S** Pirano ardori  
Queste Marine.
- 2 Trit. Son tutto foco  
L'umide stille.
- 1 e 2 Trit. Per l'onde brillanti  
Guizzano i Pesci Amanti.
- Sir. Se dal Marino chiostro  
Ogni Nume, ogni Mostro,  
Per queste aglose Valli  
Guida festosi balli:  
Da le muscose arene  
Festeggiamò ancor noi Ninfe, e Sirene
- 1 Trit. Stende in aria i vanni d'oro  
Chiara nube,  
Che diffonde di luce ampio tesoro.
- 2 Trit. Tanto ardor vien di là sù  
A incenerir quest'onde,  
Forse il Ciel piomba quà più.
- Sir. Cinto Amore  
Di splendore

Mae-

Maestoso à noi se'n viene;  
Festeggiamo ancor noi Ninfe, e Sirene

I.

Amore. Deità di quest'acque,  
Nel cui sen Venere nacque,  
Vdite Amore,  
Che per domar vna beltà superba,  
Che il suo gran Nume offese,  
Hoggi s'accinge à memoràde imprese.

II.

La Regina di Egitto.  
- Che sprezzò mio dardo inuitto,  
Impari ch'Amore,  
Dà leggi al mōdo, e a l'yniuerso impera  
E trà pianti, e sospiri,  
Bersaglio de'miei strali, arda, e sospiri.

Sir. Se à l'apparir del tuo diuin semblante,  
Abbrucian questi lidi,  
O gran Monarca infante,  
Ben di quel Regio core  
Tuo valor  
Trionferà,  
E la bella Orontea  
Arderà,  
Cederà.

1 e 2 Trit. Arderà  
Cederà  
La superba beltà;  
Più pomposa,  
Più fastosa  
La tua gloria al fin sarà.  
Arderà,  
Cederà

A 4

La

**La superba beltà ?**  
**Amo. Quello strale**  
**Immortale**  
**Guerreggi, trionfi in questo dì ;**  
**Ferisca ,**  
**Colpisca**  
**Quell'alma fiera, che tanto ardi .**  
**Io del proteruo core**  
**A le vittorie intento**  
**Lascio il polo ,**  
**E al par del vento ,**  
**Al Regno de' mortali abbasso il volo ;**  
**Ecco in terra ,**  
**Donne belle ,**  
**Vn che guerra**  
**Fà à le Stelle ;**  
**Mà de' vostri sembianti al puto ardore**  
**Resta ammirato; e innamorato Amore;**  
**Più de' gl'astri del Ciel ,**  
**Che scintillano sì ;**  
**I vostri occhi da me; belle si honorano;**  
**Quelli al fin non m'innamorano ;**  
**Et i vostri occhi sì sì sì sì .**  
**pprimo e )**  
**2. Trit. e ) Se à punir vn cor seuerso**  
**Sir. )**  
**Sdegnato arciero**  
**Amor sen'và ;**  
**Anderà ;**  
**Cederà .**  
**La superba beltà ?**

AT-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Villaggio delizioso.

*Orontea sola.*

I .

**Oron. S** Vperbo Amore  
**Al mondo imperi ,**  
**Ma nel mio core**  
**Regnar non spero ,**  
**Vn nume infante**  
**D'alma regnante**  
**Non trionferà ;**  
**Miei spiriti Reali**  
**Libertà, libertà .**

II .

**Vn cieco, vn nudo ,**  
**Folle tiranno ,**  
**Spietato, e crudo ,**  
**Pieno d'inganno ,**  
**Non mi tormenta ,**  
**Non mi spauenta**  
**Con sua ferità ;**  
**Miei spiriti Reali ,**  
**Miei spiriti immortali ,**  
**Libertà, libertà .**

La R. O.

A

SCE.



## S C E N A I I.

*Creonte, Orontea.*

Creo. **E** Pur sempre fastosa  
 Di libertà ti vanti,  
 E sempre forda alle preghiere humili  
 De i vassalli adoranti.  
 Ogni marito sdegni,  
 Ogni Monarca sprezzi,  
 E con superbo stile  
 Sin de i Fenici il Rè ti rechi à vile?  
 Ben è saggio quel core,  
 Che libero voler chiude, e raccoglie;  
 Ma non è buon costume,  
 Sotto vel di prudenza,  
 Immascherar l'insuperbite voglie.  
 Or. I nodi d'Imeneo sol stringe Amore  
 Io ch'Amore in sen non hò,  
 Al marito non ambisco;  
 E à ragion m'insuperbisco,  
 Perche Amante esser non sò.  
 Cre. Politica Reale  
 Deue insegnarti à superar te stessa.  
 Oro. Non si può superar genio fatale;  
 Creo. Io preuedo rouine.  
 Oron. Non temon le Regine.  
 Creon. Ti vuole Sposa il Regno,  
 Oron. Delle nozze mi sdegno.  
 Creon. Imprudente decreto.

Oron.

Oron. Filosofo indiscreto.  
 Creon. Amante ti vedrò.  
 Oron. Non amerò nò nò.  
 Creon. Superba vanità,  
 Oron. Libertà, libertà.

## S C E N A I I I.

*Tibrino con spada nuda. Orontea.*

Tib. **H** Ai prouato, assassino,  
 La spada di Tibrino?  
 Oron. Tibrino, e là?  
 Tib. Ben ti giouò il fuggire,  
 Per sottrarti al mio sdegno, à i colpi, à  
 l'ire.  
 Oron. Non odi ancor?  
 Tib. Chi è?  
 Perdonami Signora,  
 Io non ti vidi à fè,  
 Hor, ch'il furor m'accieca, e mi diuora.  
 Oron. Qual nouitade apporti?  
 Tib. Affròti, offese, e poco men' che morti.  
 Giouinetto gentile,  
 Ch'ha il Sol ne lumi, e nelle guancie  
 Aprile,  
 Vidi assalir poc' anzi  
 Da Traditor fellone,  
 Dà ladron' insolente.  
 Restò (oh Dio) restò

A 6

Dal

Dal primo colpo il bel garzon ferito:  
 Io, con il brando ardito,  
 Di quel sicario indegno  
 Al sen m'auento, e de l'infame spada  
 Lo ritolsi allo sdegno.  
 Ma vedi, l'infelice,  
 Che mentre in qua ne viene  
 Appoggiato alle braccia  
 D'una femine annosa,  
 (Nō sò se di lui madre, ò pur cōpagna)  
 Di sanguinose stille il terren bagna.  
 Oron. Bella pietà m'insegna  
 A solleuar gl'oppressi.  
 Tib. il duol di voce il priua;  
 Deh miralo signora,  
 E di, se così bello,  
 In grembo à Citerea, Adon languiva;

## S C E N A I V.

*Aristea, Alidoro, Tibrino, Orontea:*

Aris. **N** On affrettar il passo  
 O mio figlio, ò mio benes  
 Spera, spera mia vita,  
 Che forsi alle tue pene  
 Qui potrai ritrouar pietosa aita.  
 Ali. Ohime misero, ohime,  
 E quanto, quanto indugia  
 L'alma à partir da me?

Aris.

Aris. Signora, ah! per pietà,  
 Soccorri vn'infelice,  
 Che tradito,  
 Che ferito in sen mi stà.  
 Oron. Sottienilo Tibrino;  
 Dimmi chi t'assalì?  
 Ali. L'assalitore è ignoto;  
 Ma nel ferirmi, oh Dio, disse così;  
 La Principessa Arnea queste t'inuia.  
 Oron. Figlia del Rè Fenice?  
 Ali. Quella, sì;  
 Oh Dio non posso più nel duolo im-  
 merso.  
 Da la ferita, ohime l'anima verso.  
 Oron. Entro al Real Palazzo  
 Conducete il languente,  
 E medica virtute  
 Iui al trafitto sen doni salute.  
 Aris. Generoso soccorso.  
 Ali. Cortesissima aita.  
 Tib. Non temer languidetto  
 Nelle mani Real stà la tua vita.

## S C E N A V.

*Orontea sola.*

Oron. **V** N Impero,  
 Che mi tira  
 A colui, che illanguidi;  
 Vn pensiero,

Che



Che s'adira  
 Contro il reo, che lo ferì ;  
 Vn' affetto ,  
 Vn dispetto ,  
 Ch' improuiso nasce in me ,  
 E pietade? o che cos'è ?

## SCENA VI.

*Gelone solo.*

Cel. **C** Hi non beue ;  
 Vita breue  
 Goderà,  
 Il buon vino ,  
 Ch'è diuino  
 Viuer fa .

Quanti seguendo Amor viuono afflitti:  
 Qu'it'immersi nel gioco impoueriscono;  
 Quanti filosofando illanguidiscono ;  
 E quanti in guerra al fin cadon trafitti :  
 Faccia ogn'vn quel, che gli par ,  
 Ami, giuochi, filosofi, o guerreggi,  
 Ch'io saprò con miglior leggi,  
 Giorno, e notte trionfar .

Vn brillante liquor solo m'alletta ;  
 Bacco è la Dama mia , Bacco il mio  
 Marte

La mia Filosofia, la mia Bassetta  
 Femine; in là ;  
 Armi: ohimè ;

Cartes

Cartes; nò nò ;  
 Libri; oibò ;  
 Vuol'esser vino ,  
 Per ben gioir ;  
 A piè d'vn tino  
 Io vò morir .

## SCENA VII.

*Corindo, Gelone,*

I.

Cor. **Q** Vant'è dolce il vezzeggiar  
 Amorosa beltà ,  
 Che cortese ti dà  
 Quanto il cor sà bramar ;  
 E se dolce è quel piacer ,  
 Quant'è più dolce nel suo sen goder .

II.

Gel. Quant'è dolce il rimirar  
 Dalla botte vscir fuor  
 Marzimino liquor ,  
 Che può l'alma bear ,  
 E se dolce è quel veder ;  
 Quant'è più dolce imbriacarsi, e ber ,

## SCENA VIII.

*Si'andra, Corindo, Gelone.*

III.

Sil. **C** Ome dolce m'inuaghì  
 Il bel oro d'vn crin ,

Co.

Come vn grado diuin,  
I miei spiriti ferì;  
E se dolce è'l suo ferir,  
Quant'è più dolce nel suo sen gioir.

## I V.

Gel. Come dolce.

Cor. Taci taci importuno.

Gel. Taccio, perche di ber non son digiuno.

Cor. Spuntò in Ciel l'Alba nouella,  
si ritira.

Et io torno ad inchinar

Te, de' l'Alba del Ciel, Alba più bella.

Sil. Sorge il Sole ne l'alta mole;

Io qui venni à riuerir,

Ne Sol del tuo bel volto, vn più bel Sole.

Cor. Silandra, io non hò core

Amor me lo rubò,

E nel tuo seno i furti suoi celò.

Sol. Corindo, io non hò vita;

Amor morte mi diè,

E vuol, che viua la mia morte in te.

Cor. Mio ritorno.

Sil. Mio desio.

Cor. Mio teloro.

Sil. Tutto mio.

Cor. )

Sil, )

Quanto bella è tua beltà.

Per te questo core.

Al Cielo d'Amore

Beato se'n va,

Gel.

Gel. Via, via, non più, non più,

Da la Villa vicina

Torna improvvisamente la Regina.

Sil. Maledetto ritorno.

Cor. Suenturato ragguaglio.

Sil. Mi ritiro alle stanze.

Cor. Io parto pien di duolo.

Gel. A imbracarmi io volo.

## S C E N A I X.

*Oronthea, Alidoro col braccio al collo.*

Oron. **F**V lieue la ferita:

In saluo è la tua vita.

Ali. Salua è la vita mia;

Ma se da tua pietade,

Generosa regnante, io la riceuo.

A le grandezze tue tutta la deuo.

Signora, ec co vn tuo schiauo,

Ch'altro, non ti può dar, se no se stesso;

Comanda tu, che sia

Cinto il mio piede da seruil catena,

E in quei ferrati giri,

Instupidito il mondo,

La tua clemenza, e le mie pōpe ammiri.

Oron. Palesami chi sei.

Ali. Alidoro è il mio nome;

Fù mio Padre vn Corsaro.

E la



18 A T T O

E la vecchia Aristeia mia Genitrice,  
 Con lei peregrinando,  
 In Fenicia n'andai, e in quella Corte,  
 Mi fè Regio Pittor benigna forte.

Iui la Principessa

Arnea, del Rè Sidonio vnica herede,  
 Non sò per qual sventura, arse per me;  
 Io per fuggir rouine,  
 Lasciai la Reggia, e in quà riuolsi il piè  
 Ma la crudele Arnea,  
 Volto l'Amore in rapida vendetta;  
 Brama il mio sangue, e la mia morte,  
 affretta.

Oron. Amasti forse Arnea?

Ali. Nè per pensiero.

Oron. Alidoro, non schiauo,

Mà nella Reggia mia  
 Libero Cavalier viui, e respira;

Ch'io ben saprò dell'adirata Arnea  
 Sottrarti à l'impietade, à l'onte, à l'ira.

Ali. O clemenza, o pietà, ch'ogn' altra  
 eccede.

Pongh'io le labbra, oue posasti il piede.

Oron. Doue vieni?

Ali. A seruirti.

Oron. Non dee seruirmi vn ch'a gli scetri  
 è nato.

Ali. Nacqui per obedir gl'imperi tuoi.

Oron. Perde la Maestà chi ti rimira.

Ali. Nel volto mio l'adoration risplende.

Oron. Non adorano i Dei, son adorati.

Ali. Perche mio Nume sei humil t'adoro.

Oron.

P R I M O. 19

Oron. Fà ciò che vuoi, pur che da me  
 non parta.

Ali. Comanda qual mi vuoi, seguace, o  
 scorta.

Or. Vieni; resta; nò, sì; oh Dio son morta.

S C E N A X.

*Alidoro solo.*

Vieni, resta; nò, sì? è a qual comando  
 Deuo obedir, oh Dio?

Ah, di nuoui portenti

Mi fan temere, ohime,

Questi contrarij, irresoluti accenti.

Cielo, e quando hauran fine

I miei danni, il mio duol, le mie rouine?

Destin, placati vn dì,

Purissimo è il cor mio,

Innocente il desio,

Che l'anima nutri;

Fierissimo destin placati vn dì.

S C E N A XI.

*Silandra, Alidoro.*

Sil. **Q** Val nuoua luce in questa Reg-  
 gia ammirasi.

E qual splendor d'alta beltà pōpeggiano.

Quai stupor, quai miracoli si veggono,

Forse vn Nume de' Ciel in terra aggirasi?

Vn ferito Pittor le Dame honorano,

II



Il nome d'Alidoro vmile adorano .

Chi m'insegna

Doue egl'è ;

Deh chi sà

Doue stà

Tanta beltà ,

Per pietà ,

Lo dica à me .

Alid. Deh cortese Donzella ?

Sil. Ohimè, che miro ?

Alid. Al quartiere Real fammi la seorta.

Sil. Io giunsi al Ciel, e non m'e n'ero accorta ;

Tosto ti condurrò doue tu shiedi ,

Pur che

Alid. Di pur e

Sil. Oh Dio .

Alid. Non parli più .

Sil. Pur che tù .

Alid. Che farà ?

Sil. Volessi ,

Alid. E che ?

Sil. Chimè, dir non lo sò ;

Alid. E se non parli, io non t'intenderò .

Sil. Sentimi dunque ,

Alid. Ascolto .

Sil. Idolatra son'io del tuo bel volto .

Alid. A gli scherni donneschi io son' anuezzo .

Sil. Qual'idolo d'Amor t'inchino , e a prezzo .

Alid. Non aspira tant'alto il mio pensiero .

Sil. Non occorre aspirar doue s'è giunto .

Alid.

Alid. Non s'ama in vn sol punto .

Sil. Amore in vno istante

Mi nacque in seno , e diuentò gigante.

I .

Alid. Donzelletta

Vezzoletta .

D'arcoltarti non mi pento ,

Con gli accenti

Tuoi pungenti

Scherza pur, ch'io son contento .

II .

Sil. Non schernisco ,

Riuerisco

Le Celesti Deità .

S'io t'adoro ,

Alidoro ,

Il mio cor trafitto il sà .

Alid. Troppo bella

Sei Donzella ;

Ond'il cor, che mio già fù ,

Ben mi dice

( Infelice )

Ch'altro vago adori tù ,

III .

Sil. Altri rai

Adorai

Quand



Quando Amor mi ti celò,  
 Hor ti guardo;  
 E tutt'ardo  
 A quel sol, che m'infiammò;  
 Alid. Dunque amore  
 Per me il core  
 Dolcemente ti ferì?  
 Sil. Son ferita,  
 Alid. O mia vita?  
 Sil. ) Io t'adoro sì sì sì.  
 Alid. )

## S C E N A X I I .

*Gelone imbrociato.*

Gelo. **F**erma là.  
 Ferma là.  
 Non vitar?  
 Non vitar, t'ucciderò;  
 Salto in barca; irato è'l mar;  
 El buon vin mi fa buon prò.  
 O che caldo,  
 M'abbrucian queste piume,  
 Non ci posso star saldo,  
 Smorza quel lume?  
 Non ci posso dormire;  
 O che caldo maledetto;  
 Poss'io morire  
 Se non hò Murano in petto.  
 Voga voga, non ber più,  
 Vogo anch'io, e voga tu;  
 A tempo così sicuro

Gir

Gir per acqua è mal sicuro,  
 Oè, oè, barca oè.  
 Guarda guarda, doue vai?  
 Ohimè, ohimè,  
 La naute hà percosso,  
 La poppa s'apre,  
 Si squarcia la prora,  
 La vela si rompe,  
 Il remo si spezza,  
 L'antenna è diuisa,  
 Ah ah ah ah ah, scoppio di risa.  
 Bestia ti ridi?  
 Vostù zugar  
 Brutto animal,  
 Che te traggo in Canal?  
 E là, chi me dà na man?  
 Chi me conduse?  
 Menego,  
 Bortolo,  
 Bestie  
 Porteme luse.

## S C E N A X I I I .

*Tibrino, Gelone.*

Tib. **P** Vr ti ritrouo al fine;  
 La Regina, di te con fretta  
 chiede;  
 Sù tosto verso lei mouiamo il piede.  
 Gel. E là, e là, zi zi;  
 Suonisi il cembalo,  
 Tu alza i mantici;

Toc



Toccate gl'organî,  
 Si senta il Piffero,  
 S'accordi il Zufolo,  
 Batti le naccare,  
 Suona la cetera,  
 Io vò ballar.

Tib. Che balli? che follie? ah non m'intendi.

Ne la sala vicina  
 Ti attende la Regina.

Gel. La Regina di Marocco  
 Non vuol più pigliar Tabacco;  
 Abborri quell'uso sciocco,  
 E si diede in preda à Bacco.

Tib. Sei fuor del senno, o fingi?  
 Orontea ti richiama.

Gel. Vuoi tu vn buon consiglio? attendi  
 à me.

All'hor ch'aman le gatte,  
 La Conforte abbraccia stretto;  
 Quando l'ostrica dà latte  
 Non tener femina in letto.

Tib. O gentil consigliere,  
 Non è, nè fà da stolto;  
 Ma nel vino è sepolto;  
 Non m'intendi, Gelone?

Gel. Ah scelerato  
 T'hò pur trouato;  
 S'io ben ti squadro  
 Tu sei quel ladro,  
 Che mi rubò;  
 Non fuggirai nõ nõ;  
 Prendetelo,

Lega.

Legatelo,  
 Feritelo,  
 Suenatelo;  
 Uccidetelo,  
 Sbranatelo.

Tib. Al fine in terra ei cadde:  
 Gelon, Gelone ascollami,  
 Vuoi tu gir à dormire?

Gel. In grembo a i fiori  
 Lieto mi stò;  
 Trà grati odori  
 Io dormirò.

Tib. Che sofferenza! senti.

Gel. La boccia prendete  
 Mescete,  
 Beuete;  
 Spegnete  
 La sete.

Tib. Appunto la Regina

Gel. La Regina?

Tib. Sì, la Regina sì.

Gel. Taci.

Tib. Non parlo.

Gel. La Regina è imbriaica?

E mi vuol per marito, io non la voglio;  
 Sai tu perche?

Tib. Non à fè.

Gel. Perche il conto à me non torna  
 Sù la Corona d'or spuntar le corna.

Tib. O pensiero leggiadro,  
 Vieni, vieni.

Gel. Doue? doue?

Tib. Vieni à bere.

La R.O.

B

Gel.



Gel. Vengo, vengo,  
 E in vn lago di vino il sonno spengo.  
 Tib. Dammi la man.  
 Gel. Dammi il bicchier,  
 Tib. O che gusto.  
 Gel. O che piacer.  
 Tib. A dormir )  
 Gel. A gioir )      à ber, à bes.

*Fine dell' Atto Primo.*



AT-

SCENA PRIMA.  
 Cortile.

*Orontea sola.*

Oron **Q**ual veleno,  
 Qual'incognito foco  
 Per le vene mi scorre à  
 poco, à poco?

S'io non vedo Alidoro,  
 Par che manchin gli spiriti;  
 E lungi dal suo bel quasi mi moro;  
 Amor, ah ti conosco;  
 Da la facella tua vien questo ardore,  
 Sò chi tu sei, t'ho conosciuto Amore.  
 Dunque r

Amo vn vil Peregrino,  
 Io, che diàzi sprezzai più d'vn Regnate;  
 Ou'è il fasto Real, ou'è il decoro?  
 O Dio, non posso più, vinta son'io:  
 Odami il Mondo tutto, amo Alidoro.

SCENA II.

*Orontea, Silandra.*

Sil. **S**ignora, vn forastiero audienza  
 Oron. **T**i disse il nome? (chiede  
 Sil. Nò: mi disse solo,  
 Ch'altra volta inchinò la tua gradezza  
 B 2      Oron.



Oron. Digli che venga,  
 Sil. Il tuo comando adempio.

Parte,

Or. Ogn'aspetto m'affanna, e mi conforta,  
 Senz'Alidoro mio (lassa) son morta,

SCENA III.

*Giacinta in habito virile, e Orontea*

Giac. **E** Comi a' piedi tuoi,  
 Riuerita Signora;  
 La tua schiaua fedele  
 Humile al fin t'inchina, humil t'adora.

Oron. Qual schiaua? chi? chi sei?

Giac. Se le spoglie maschili,  
 Se le recise chiome  
 Non ti lasciano forse  
 Riconoscer colei,  
 Che dal Rè di Cirene  
 Già tuo nemico, fù rapita in guerra  
 Rimira il volto mio,  
 Ti torni in mente di mia voce il suono,  
 La tua schiaua fedel Giacinta io sono.

Oron. Giacinta, ò cara, ò cara,  
 Quanto volentieri

In

In Pafò hor ti riuedo;  
 E con qual gioia, oh Dio,  
 Ti stringo, ò mia fedele al seno mio.  
 Giac. Io tua serua adorante  
 Bacio con labro humile  
 Il terren, che calcar le Regie piante.  
 Oron. Non più, di tue suenture  
 Narra l'Historia intiera.  
 Giac. Pui fatta prigioniera  
 Da quelli di Cirene. Al Duca Euadro  
 Fui consegnata, egli di me s'accese;  
 Di speme io lo nutrij, ei m'adoraua  
 Quest'affetto mi pose,  
 In stato tal, che con leggiadro inganno,  
 Mi liberai da seruitù sì dura,  
 E in habito guerriero,  
 Volsi al Regno Fenice il piè fugace;  
 Colà creduta Ismero,  
 M'accolse in Corte la Regina Arnea,  
 Ch'a la mia fedeltade,  
 Fiddò del Core i più riposti arcani;  
 E sdegnata si vn giorno (Corte  
 Contro vn Pittor, che dimoraua in  
 M'impose il seguitarlo, e darli morte,  
 Lo seguij, l'offeruai; in verso Pafò  
 Egli se'n venne; io nel vicino bosco  
 Con volto mascherato  
 L'assalgo, lo ferisco;  
 Mà vn valletto bizzarro  
 Mi soprapiunse, e a l'ira mia lo tolse;  
 Poscia, per rassegnarti  
 Alta Regina, l'immortal mia fede,  
 Riuolsi à questa Regia il cor, e'l piede.

B 3

Oron.



Oron. Vn Pittor seguitasti ?

Giac. E ben vezzoso .

Oron. Il suo nome ?

Giac. Alidoro .

Oron. E lo feristi ?

Giac. E lo ferij .

(Oron tea mette mano a vn stile )

Oron. Oh scelerata .

Giac. Oh Dio .

SCENA I V.

*Creonte, Oron tea, Giacinta .*

Creo. **C** He farai troppo altera ?

Ah ferma, ah ferma i colpi  
Regina troppo irata, e troppo fiera.

Oron. Come ardisci frenar le mie vèdette

Creo. Perché sò, che costui già mai t'offese

Oron. Offese la giustitia, è traditore ,

Creo. Lassalo castigar da'tuoi ministri;

Or. Mi confessò le colpe e'l suo delitto .

Creo. D'hauer ferito il forastier Pittore ?

Or. Questo mi confessò, di morte è degno

Creo. Ah Regina, ah Regina

Da quàdo in quà cò la scetrata destra

Suenano i Regi i delinquenti, i rei ?

Tutto sò. tut o intesi ,

Non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi

Ma se ben miri ciò, che portr in core

Sono

Sono li sdegni tuoi furie d'amore .  
Il ferito Alidoro .

Oron. Taci, taci, non più ,  
Da me partiti tù ;

Giac. Parto per obedire ,  
Mà se morte mi vuol, torno à morire .

SCENA V.

*Oron tea, Creonte .*

Oron **C** Osi arrogante sei ?

Creo. **C** Filofosia m'insegna

A svelarti sincero i pensier miei ;

Tu, che dianzi acclamaui

La liberta de'tuoi superbi spirti ;

Tù, che dianzi sprezzauì

Vn Monarca, vn'Eroe, vn Semideo .

Dimmi, come in vn punto ,

Sei fatta schiaua d'vn Amor plebeo ?

Chi ti riuolse il core ,

Chi ti fe diuenir da te diuersa .

Ne le viltà, ne le bassezze immerfa ?

Or. Chi mi publica amante è mentitore .

Cr. La Regia omai de'tuoi sospir ribomba

Or. M'accède à sdegno il tua parlar infano

Cr. Genitrice de l'odio, è veritade .

Oron. Non amo, non amai, non amerò .

Cre. Amar tu dei, ma nõ oggetto indegno

O. Nõ è indegno di me, chi à me par bello

B 4

Cre.



Cre. E se bello ti parue, adunque l'ami  
 Oron. Sì, ch'io l'amo, e l'adoro;  
 Odami il mondo tutto, amo Alidoro.

## S C E N A V I.

*Aristea sola.*

I.

Aris. **S**E Amor insolente  
 Per vaga beltà  
 Di strale pungente  
 Bersaglio mi fa;  
 S'io ridere fò  
 Chi mi vede languir;  
 S'amor impazzò,  
 Non sò che mi dir.  
 A l'età non perdona il cieco Dio,  
 E se ben vecchia, son di carne anch'io.

II.

S'io sento nel seno  
 Soave martel,  
 S'io beuui vn veleno  
 Più dolce di mel,  
 Se l'alma languì  
 Per beltà singular;  
 Se Amor vuol cofi,  
 Non sò, che mi far;  
 A l'età non perdona il cieco Dio,  
 E se ben vecchia, son di carne anch'io

Mà

Mà qual stella benigna  
 Fa comparirmi il mio bel sol d'auanti?  
 Vuò tentarlo di nuouo;  
 Festeggiatem' in sen spiriti amanti.

## S C E N A V I I .

*Giacinta, e Aristea.*

Giac. **D**Oue infelice me,  
 Per sottrarmi allo sdegno  
 De l'irata Orontea ritolgo il piè,  
 Non hò chi mi configli,  
 E parmi ad ogni passo  
 Inciampar nella morte, e ne' perigli.

Aris. Fermati bellissimo  
 Odimi vaghissimo,  
 Non tanta crudeltà;  
 Se la tua gratia allettami,  
 Se tua beltà diletta mi,  
 Pietade, Ismero mio, pietà, pietà.

Giac. Non ti diisi poc' anzi,  
 Che sono infruttuosi i preghi tuoi?  
 E qual pietà da me ricerchi, e vuoi?

Aris. Figurati o mio bene,  
 Ch'io sia nel mar d'Amore,  
 Vna spalmata naue,  
 Di cui gonfi le vele  
 I miei spirti adoranti,  
 Di cui sien remi i miei pensieri amanti.

La R. O.

B S

Voz.



Vorrei (à dirti il vero)  
 Che del Nauiglio mio  
 Tù fussi fedelissimo nocchiero:  
**Giac.** Ben'intendo Aristeia,  
 L'occulto senso delle tue parole;  
 Ma per guidarti in porto,  
 A tra perizia, altro nocchier ci vuole,  
 Se il mar d'Amor si turba,  
 Disperato è per noi ogni conforto,  
 E fra'l marino orgoglio  
 (Credimi) tutti due daremo in scoglio.  
**Aris.** Prouati vita mia, tēpra il mio affāno.  
 E se in porto non vò farà mio danno.  
**Giac.** Inefficace, e vana  
 Sarebbe ogn'esperienza;  
 Non può far proue buone  
 Vn debole nocchier senza timone,  
**Aris.** Poche stille amoroſe  
 Posſon temprare il mio cocente foco  
 Mi contento del poco.  
**Giac.** Il poco non appaga  
 Vn'ardente deſio, ne men traſtulla:  
 E sò, che il poco mio,  
 Ne le tue man diuentarebbe vn nulla.  
**Aris.** Indiscreti penſieri.  
**Giac.** Indiscreti, ma veri  
**Aris.** Dunque amar non mi vuoi?  
**Giac.** T'amo, e gradisco.  
**Aris.** Habbi di me pietà.  
**Giac.** Piango il tuo male.  
**Aris.** Sanalo dunque.  
**Giac.** Potefs'io.  
**Aris.** Che manca?

**Giac.** La forza, ch'io non f.ò.  
**Aris.** Fà ciò, che puoi.  
**Giac.** Nulla poſs'io.  
**Aris.** Di ſforzar ti procura.  
**Giac.** Altro non ſforzarei, che la natura:  
**Aris.** Oh Iſmero crudele.  
**Giac.** Aristeia poco accorta.  
**Aris.** Coſi alciar mi fai?  
**Giac.** Non voglio vdir tuoi guai.  
**Aris.** Arreſta ancor il piè.  
**Giac.** Saria peggio per te;  
 Aristeia datti pace;  
 Nà ti raffembri graue,  
 S'io non prendo à guidar queſta tua  
 Naue.  
**Aris.** Addio Nocchiero ſordo.  
**Giac.** Addio Nauiglio ingordo.

## S C E N A V I I I .

*Ariſtea ſola.*

I.

**Aris.** I N van ſoſpira .  
 Piange, e delira ,  
 Chi à diſpettoſo cor dona gl'affetti ;



Più s'adorano ,  
 Più innamorano  
 I dispetti ;  
 Fà pur quanto vuoi tù ;  
 Co'tuoi dispetti m'innamori più !

## II.

O rigidetto ,  
 O ritrosetto  
 Straziami l'alma pur col tuo rigore ;  
 Sarà stabile  
 Immutabile  
 Questo core ,  
 Fà pur quanto vuoi tù ;  
 Co'tuoi dispetti m'innamori più .

## S C E N A I X.

*Appartamento di Silandra .*

*Silandra sola .*

Sil. **A** Dio Corindo, più non affiso  
 In te il pèfier, nè più erte sospiro  
 Doue itassi alidoro vn Ciel rimiro,  
 E doue egli non è parmi vn'abisso ;  
 In questo loco attendo  
 Il mio caro, il mio bene ;  
 Vieni adorato mio ,  
 Giungi pietoso à consolar mie pene .

SCE.

## S C E N A I X .

*Corindo, Silandra.*

Co. **V**engo, vengo cor mio ,  
 Mia speràza, mio sol, vita, e desio,  
 Sil. Chi ti chiama? che chiedi?  
 Cor. Non mi attendei tù ?  
 Sil. Nè per pensiero .  
 Cor. Chi dunque attendi qui ?  
 Sil. Vna noua beltà, che m'inuaghì .  
 Cor. Sò, che scherzi , ò Silandra :  
 Mà con li scherzi ancor pena mi dai .  
 Sil. Io non scherzo, Corindo ,  
 E se troppo stai qui, te n'auuedrai ,  
 Cor. Dunque non m'ami più ?  
 Sil. Io più non t'amo .  
 Cor. Chi mi ti tolse? oh Dei ? (miei)  
 Sil. Vn che sembrò più bello à gl'occhi  
 Cor. Così cangiasti affetti alma rubella .  
 Sil. Taci, che per variar natura è bella .  
 Cor. O Silandra incofante .  
 Sil. O Corindo arrogante .  
 Cor. Ritornami il cor mio .  
 Sil. Chi te'l contende ?  
 T. Tù, che già me'l rubasti, e'n sen l'ascòdi  
 Sil. In petto? sì? fuori ,  
 Fuori del petto mio, cor di Corindo,  
 Ritorna al tuo Signore ,

Fuo.



**A T T O**  
Fuori, fuori dich'io,  
Sta, sta, eccolo à fè,  
Ecco il tuo cor, prendi, fiam pari à Dio

**SCENA XI.**

*Corindo solo.*

Cor. **O** Cielo à che son giunto?  
Come, come in vn punto  
Cangiò pensiero, e voglie  
Questa ingrata bellezza?  
Con qual perfidia scioglie  
Le voci, e mi disprezza?  
Dianzi tutta amorosa,  
Hor tutta disdegnosa,  
M'abborrisce, e mi fugge,  
E per nouello foco  
Si consuma, si strugge;  
S'incenerisce, & arde,  
Mi scherni mi lascia,  
O femine bugiarde  
Piu non vi credo, no, no, no, no, no.

**SCENA XII.**

*Alidoro con Tauolozza, e Pennellà*

Alr. **F** Ortunati Colori  
Dalla Terra prodotti,  
Per figurar dal Ciel gl'alti tesori,  
Pennelli in Terra eletti,

**Tratti**

Tratti da morte spoglie,  
Per effigiar d'vn vitio sol gl'aspetti.

**SCENA XIII.**

*Tibrino, Alidoro,*

Alid. **E** Cco il telato. Ecco la tela;

Tib. **O** caro

Non mi scordo, che vitio io sol per te.

Alid. Vini par per Silandra, e nõ per me:

Ma vedi là Alidor, che viene in qua:

Resta, e dipingi l'immortal beltà.

**SCENA XIV.**

*Silandra, Alidoro.*

Sil. **E** Ccomi vita mia,

Perche da'tuoi colori

Questo mio volto immortalato fia.

Alid. Qui t'affidi, o silandra;

Nè ti render à vile;

Se di ritrarre ardisce

Le tue Celesti Idee pennello hamile;

Così ti ferma, io dò principio à l'opra.

Sil. Immobile mi vedi.

Alid. A pena il credo.

Sil. Perche?

Alid. Perche non suole

Star immobile il sole.

Sil. Tu mi burli, o mio core.

Alid.



Ali. Ah non burla chi more ,

Sil. sia pur come vuoi tu .

Ali. Vorrei, per far simile

Il finto labro, al labro tuo diuino ;

Il rosso del corallo, e del rubino .

S C E N A X V.

*Orontea, Silandra, Alidoro, Tibrino.*

Oron. **E** Che vorresti? e che si vuole ?

Con si sfrenato ardire,

Con si sfacciata brama ,

Ne i Real Gabinetti ,

Tratta vn vil peregrino, vna mia Dama ?

Qual pittura si forma ?

Qual natural s'imita ?

Ah ah v'hò discoperti ;

Immodesta Silandra ,

Temerario Alidoro :

Tu sei l'original, quest'è il pittore ;

Lasciuo, indegno, amore

Vi contamina il cor, l'alme v'infetta ;

O coppia maledetta :

Maledetto ritratto ;

Portentosi pennelli ;

Mostruosi colori .

Empi ministri di lasciuu guerra ;

Già vi sbrano, vi rompo ,

Già vi squarcio, vi spezzo; à terra à terra ;

Tu poc'honesta Amante ,

LIA

D'Alidoro

D'Alidoro abborrisci ,

Le memorie, e'l sembante ,

Tu dall'alma disgombra

Di Silandra per sempre .

Non sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'obra

E se nouelle colpe

Vi renderanno inobedienti, e rei,

Cadrete ambi, cadrete ,

Vittime del mio sdegno a' piedi miei .

Tib. La Regina, Alidoro

Tutto ciò, che si fa tacita ascolta ;

Ti serua per auviso vn'altra volta .

S C E N A X V I .

*Alidoro solo .*

Al. **Q** Val fulmine tonante

M'atterri, m'atterrò in vn'istante ?

Colei, che pianzi, qui parlò, chi fu ?

La Regina d'Egitto, ò de'gl'Abissi ;

Formaua accenti, ò vomitò faette ;

Silandra? ohimè, che dissi ?

Si fa preda il cor mio ?

Non posso più, ohimè ,

Il guardo s'abbagliò, vacilla il piè .

SCE:



## SCENA XVII.

*Gelone, Alidoro.*

**Gel.** **I**L Sole ancor non spunta,  
 Et io già sono in piè,  
 Adunque il sole, e più poltron di me,  
 O come saporoso  
 Il sonno mi sembrò;  
 Il brindis, e'l bon prò  
 Sono la calamità del riposo.  
 Sognai (hor mi souuiene)  
 Sognai Armi, e Caualli,  
 Arabi, turchi, e Mori,  
 Monti, Pianure, Valli,  
 Cerui, Capre, Monton, Satiri, e Tori,  
 E al finir della festa  
 Parche, che'l sogno mi restasse in testa:  
 Ma che veggio? che miro?  
 Qual nouo oggetto mi ferisce il guardo?  
 O che leggiadre forme;  
 O che gl'è morto, ò almè briaco, e dorme.  
 E là non dormir più:  
 Camerata sù sù;  
 A punto è muto, e sordo; e stassi immoto  
 Nè men lo suaglierebbe il Terremoto,  
 Collane egli non hà, borsa non trouo.

SCE-

## SCENA XVIII.

*Orontea, Gelone, Alidoro.*

Oro. **E** Che si fa?  
 Gel. Ohime?  
 Io sfibbiauo costui per carità.  
 Oro. Oue fusti sin'hora?  
 Gel. A l'altro Mondo.  
 Oro. S'obbedisce così?  
 Gel. Se delle mie dimore  
 Bacco fù la cagione  
 La botte, che'l versò  
 si punisca, ò signora, e non Gelone.  
 Oro. Parti, fuggi di quà.  
 Gel. Parto, fuggo, sparisco, e che farà?

## SCENA XIX.

*Orontea, Alidoro.*

**I.**  
 Oron. **I**Ntorno à l'Idol mio  
 spirate pur spirate  
 Aure soau, e grate;  
 E nelle guancie elette  
 Baciato per me, cortesi aurette.

**II.**  
 Al mio ben, che riposa,  
 sù l'ali della quiete  
 Grati sogni assistete;  
 E'l mio racchiuso ardore  
 suelateli per me, larue d'amore.  
 Ohimè,



Ohimè, non son più mia ;  
 Son di questo dormiente ;  
 Moro di gelosia ;  
 Ohimè, non son più mia .  
 Adorato mio tesoro ,  
 Non amar Silandra, nò ;  
 Son Regina, e per te moro ,  
 Senza te spirti non hò ;  
 Questo Diadema d'oro ,  
 Ch'io ti poso su'l crine ;  
 Questo scetro Real nacque per te ;  
 Tu sei l'anima mia, tu sei mio Rè .  
 Ma nel mio cor sepolto  
 Non vò tener lo stral, che mi ferì ,  
 Vna Regina amante  
 Non vuol penar, non vuol morir così ;  
 Leggi, leggi, ò mio caro ,  
 In negre note, i miei sinceri amori ;  
 In breui accenti, immensità di ardori.  
 Dormi, dormi ben mio ;  
 Non m'ingelosir più; riposa; à Dio .

## S C E N A X X .

*Alidoro solo.*

Ali. **Q** Val profondo letargo.  
 I sensi mi legò ?  
 Doue, doue son'io, chi mi svegliò ?  
 Chi mi diè questo scetro, e questa  
 carta ,

Da

Da qual peso le tempie  
 Sento grauarmi; e che ?  
 Vna Real Corona in testa à me ?  
 Chi m'ingemo le chiome? e che sarà ?  
 Così occulti misteri  
 Questa carta ridir forse saprà .  
 „ Alidoro t'adoro ;  
 „ Silandra è mia riuale ;  
 „ Amor, e gelosia coppia fatale .  
 „ Vinser le tue bellezze vn cor inuitto ;  
 „ Sarai mio sposo, e Regnator d'Egitto .  
 „ A l'adorato ben, che l'inuaghì ,  
 „ La gelosa Orontea scrisse così .  
 1 Care note amoroze ,  
 Che palesate à me Regia pietade ,  
 Nel sacrario del core  
 Vi deposito, humil note d'amore .  
 2 Resta in pace Silandra ;  
 Aspira à maggior segno il mio desir ,  
 La mia brama è cangiata ;  
 Non voglio ingelosir sposa scetrata .

## S C E N A X X I .

Cortile .

*Corindo solo.*

**D** Eh lasciatemi, ohimè, memorie amare  
 Silandra mi gradì :  
 Quando meno douea, poi mi tradi ,  
 E viuo Inferno à vn cor innamorato

Rar.



Rammentarfi quel ben, ch'è già passato:  
 se la speme suani,  
 se quell'infida non mi vuol più amare.  
 Deh lasciatemi, ohimè, memorie amare  
 Traditrice beltà,  
 D'hauer schernita la mia seruitù  
 Non sempre il tuo rigor trionfarà.  
 Romper laprò,  
 smorzar potrò degno:  
 Del cor l'incendio atroce, il laccio in-  
 A' traditi d'amor, soccorre sdegno:  
 Ma come abborrirò  
 Bellezze tanto care?  
 Deh lasciatemi ohime memorie amare  
 Lasso me, che farò?  
 Consigliar chi saprà?  
 Ricorro à sdegno? Amor risponde nò.  
 Ma, ch'io più l'ami, sdegno uon vorrà.  
 Empie pene riceuo,  
 Mètre sdegno non posso, amar non deuo  
 Destino mio, mentre vuoi tu così,  
 E d'amar, e d'odiar mi sia permesso,  
 Amarò lei, abborrirò me stesso.  
 Che s'il mio cor già fù  
 sfrenato à l'amorosa seruitù;  
 Onde resti smagliata  
 Catena adamantina, ch'è sì forte;  
 se lo sdegno non può, potrà la morte.

## A T T O III.

## S C E N A P R I M A.

Reggia.

• *Silandra sola* •

Sil. **R**igorosa Orontea,  
 Genitrice crudel del mio dolore  
 Mi stacca il cor dal sen, l'alma dal core  
 Alidoro mia vita (ahi fiera forte)  
 Tu diuiso da me, per me sospiri;  
 Et io lungi da te preso hò la morte;  
 Ma vedi il vago mio?  
 A me già s'auvicina?  
 Mi fueni la Regina,  
 Riuerir lo voglio.  
 Sospirato Alidoro, humil t'inchino.

## S C E N A II.

*Alidoro, Silandra.*Ali. **A** Me?Sil. **A** te mio bene;

Ali. Raffrena i moti tuoi

Immodesta Donzella, &amp; arrogante,

E se inchinar mi vuoi,

Inchinami qual Rè, non come Amante.

Sil. Ferma; ascoltami ingrato.

Ali. Con ardir sì sfacciato?

Sil. In che t'offesi mai?

Ali.



A T T O

Ali. Non m'offendesti.  
 Sil. Perche dunque mi spreggi?  
 Ali. De l'opre lor non dan motiui i Regi.  
 Sil. soccorso à le mie pene.  
 Ali. Io non sò chi mi tiene.  
 sil. Ferma, ascoltami, oh Dio.

SCENA III.

*Tibrino, Gelone da diuerse parti.*

Tib. LA Corte è sottosopra.  
 Gel. L si sente vn gran bisbiglio  
 Tib. La Cittade è in scompiglio  
 Gel. La prudenza è smarrita.  
 Tib. )  
 Gel. ) La Regina è impazzita,  
 I.  
 Tib. Amor attendi à te;  
 Lassami star, sai, che nõ vò tua pratica,  
 Faresti impazzir me  
 Come Orontea, che diuentò Lunatica;  
 Nò, nò, sò chi tu sei, non me lo scordo,  
 Ch'io siegua amor, cu, cu, qualche ba-  
 lordo.

II.

Gel. Ami chi vuol amar,  
 E ne i gusti d'amor l'alme sl'accoppino  
 Io voglio tracannar  
 Finche le vene, e le budelle scoppino,  
 Nò, nò, sò chi tu sei, Amor audace,

Sen.

T E R Z O: 49

Sentimi, in sen clo, clo, solo mi piace.  
 Tib. Soldato son'io.  
 Gel. Io son beuitor.  
 Tib. La spada è il cor mio.  
 Gel. Il vino è il mio Amor.  
 Tib. Picciol Marte io sono in terra.  
 Gel. Bacco è il nume mio diuino.  
 Tib. A la guerra, à la guerra,  
 Gel. Al vino, al vino.

SCENA IV.

*Creonte, Orontea.*

Creon. A Così infausto segno  
 Ti guidò sconigliata  
 Vn smoderato ardor, vn senso indegno  
 La Regina d'Egitto,  
 Di Tolomeo la figlia,  
 La beltà più superba,  
 La superba Orontea,  
 Orontea l'adorata,  
 L'adorata sprezzante,  
 Ad vn pittor vagante,  
 A vn peregrin negletto  
 Sacra il cor, dona vn Regno, offerisce  
 Che credi, che dirà (il letto.  
 L'Impero mal trattato?  
 Come tacer potrà  
 Sidonio il Rè Fenice,  
 Per marito si vil, da te sprezzato.  
 Al Popolo, al Senato,  
 A le ceneri inuite  
 Del tuo gran Genitore  
 La R. O. C

I sen.



I sentimenti miei, le tue follie  
 Me'n volo à palesar Regio Tutore.  
 Oron. Ferma il passo, ò Creonte.  
 Creon. Ritorna in te Regina,  
 Oron. Amor legge non hà.  
 Creon. Ancor deliri?  
 Oron. Oh Dio se tu potessi  
 Alidoro veder con gl'occhi miei.  
 Creon. Da me stesso accecarmi io bẽ saprei  
 Oron. Farò forza à me stessa.  
 Creon. Non basta.  
 Oron. Ch'io m'uccida?  
 Creon. E troppo.  
 Oron. E che far deggio?  
 Creon. sbandirlo, allontanarlo  
 Da gl'occhi, è più dal core:  
 Quest'il collirio fia del tuo furore.  
 Oron. Non più al tuo consiglio  
 Mi soscriuo, e m'appiglio.  
 Creon. O riuerita, ò grande  
 D'Egitto Imperatrice,  
 Viui, regna felice; io rauuiato  
 Da le tue voci generose, accorte,  
 Parto à quietar la solleuata Corte.

## S C E N A V.

*Orontea sola.*

Or. **M**A ledette grandezze;  
 Ti bestemmio, ò politica Reale  
 Cagion d'ogni mio male:  
 Lassa è pur mi conuiene,  
 Sù base immaginata,  
 Il Colosso inalzar de le mie pene?

SCE.

## S C E N A V I.

*Alidoro, Orontea, Silandra da par-  
 te offeruando.*

Ali. **D**E tuoi doni arricchito  
 Ti ricerco anelante,  
 Riuerita Regina,  
 Seruo. schiauo, e marito.  
 Oron. Non vi smarrite, ò spirti;  
 Dimmi de l'amor mio chi t'assicura?  
 Alid. I caratteri tuoi, la tua scrittura.  
 Oron. Perche la lacerasti?  
 Alid. Io?  
 Oron. Così mi fù detto.  
 Alid. Il relatore  
 E falso, e mentitore.  
 Oron. Dunque ancor la conserui?  
 Alid. Qual'immortal tesoro  
 La conseruo, l'ammiro, inchino, e adoro.  
 Oron. Dou'è?  
 Alid. A te la mostro già;  
 Chi tal nuoua ti diè, fede non hà;  
 Vedi pure s'è dessa.  
 Oron. Temerario, arrogante,  
 Tù Rè? tu mio consorte, ancor non sai,  
 Che per troppo inalzarsi, Icaro cade,  
 E che d'vn vano ardir premio è la morte  
 Vilissimo vagante,  
 Nel mar d'eterno oblio  
 Spegni il foco malnato,  
 E da l'aspetto mio  
 In cui l'istessa Maestà s'adorna,

C 2

Ti



Ti dilegua per sempre, e più non torna.  
(Oron tea straccia la carta in mi-  
nuti pezzi, e parte)

## S C E N A V I I.

*Alidoro solo.*

Ali. **C**osi, cosi mi sprezza,  
Chi dianzi m'adorò,  
Cosi mi fugge, e abborre  
Chi dianzi al Ciel d'Amor mi sollevò,  
Mifero, che farò? chi mi difende  
Dal fulmine sì fiero, (tuono?)  
Di cui m'ac cieca il lampo, afforda il  
Ah, le Regine al fin femine sono,  
Ma frà tante sue sventure  
Pur mi consola, che Silandra mia  
Amorosa costante,  
Darà pietosa amante,  
Al mio sprezzar audace,  
Generoso perdon, benigna pace.  
Doppo vn'horrida notte,  
La pietà di costei  
Promette a me vn luminoso giorno;  
Se mi scaccia Oron tea,  
A'primi affetti miei humil ritorno.

## S C E N A V I I I.

*Alidoro, Silandra.*

Ali. **S**ilandra, anima cara,  
Il pentito Alidor ti giura, o bella,  
Eterna seruitù; perpetua fè.

Sil. A me?

Ali.

Ali. A te mia vita.  
Sil. Indietro, ò temerario,  
Temerario superbo, & arrogante,  
E se seruir mi vuoi,  
Seruimi come vil, non come Amante.  
Ali. Deh Silandra cortese.  
Sil. Ancor mi tenti?  
Ali. Perdonami mio bene!  
Sil. Io non sò chi mi tiene.

## S C E N A I X.

*Alidoro solo.*

I.

Alid. **I**L Mondo cosi vâ,  
Dianzi gradito,  
Hora schernito  
Prouo stratij, e crudeltà;  
Il Mondo cosi vâ.  
Chi semina il gioir, raccoglie i pianti,  
Imparate a mie spese, ò folli Amanti;

II.

De la femina al sì  
Pazzo è chi crede;  
Costanza, e fede  
Dal suo cor donna sbandì;  
Il Mondo va cosi,  
Più non vi credo nò, donne incostanti;  
Imparate à mie spese, ò folli Amanti;

## S C E N A X.

*Gelone solo.*

Cortile.

Gel. **D**Al Pittore schernita,  
In pena acerba, e ria,

C 3

Pian.



Piange Silandra, e de l'error pentita  
Al suo Corindo Ambasciator m'inuia.  
I.

Amanti vdite me,  
A pianger notte, e di  
Voi sete pazzi à fè;  
Io non vò far così.  
Se pianger per chi ride, io vi vedrò,  
Al pianto d'vna botte io riderò.

II.

Se d'abbruciarmi il cor  
Amor s'ingegnerà,  
Di Bacco il buon liquor  
Sue fiamme smorzerà;  
E se Amor dentro al sen mi sentirò;  
Entro vn lago di vin l'annegherò;  
Ma quanto indugia à comparir Corindo?

## S C E N A X I.

Corindo, Gelone.

Cor. Che nouelle Gelone?

Gel. **C** Silandra, la dolente,  
D'hauerti disprezzato  
Si vergogna, si pente;  
Ti fà del suo voler libero dono,  
E chiede a te del suo fallir perdono;  
Del suo pentito cor l'aspro cordoglio  
Riuerente t'inuia sù questo foglio.

Cor. Per vn rozzo Pittore  
Quest'empia mi scacciò?

Gel. Perdonagli signore;  
Il Diauol la tentò.

Cor.

Cor. (Legge la lettera. Amorofo Corindo.)  
„ Adorato mio bene,  
„ La giustitia d'Amor de'falli miei  
„ Mi fè prouar le meritate pene;  
„ Il mio Vmor, la mia fè  
„ Humil ritorna a te;  
„ Tu pietoso, e clemente,  
„ Perdonami l'errore, ò ver m'uccidi,  
„ Ch'io, con l'istessa forte  
„ Da te riceuerò perdono, ò morte:  
„ Quanto puote vna donna?  
„ Quanto puote vna stilla  
„ Di pianto feminil, ch'a viua forza  
„ De l'ire, ancor che giuste, il foco am-  
„ Torna a Silandra, e digli, (morza.  
„ Ch'io li perdono; ma  
Gel. Ohimè.

Cor. Ma, che non speri  
Di veder ferenato il mio semblante;  
Sin che non cada esangue  
Il mio Riuale, il suo gradito amante.  
Gel. Chi? quel superbo forse,  
Che si vantò poc'anzi  
Nouo Rè dell'Egitto?  
Quel Pittore Alidoro?  
Quel forastier infano?  
Se non v'è chi l'uccida,  
Io, io lo suenerò con questa mano.

C 4

SCE-



## S C E N A X I I .

*Tibrino, Gelone, Corindo .*

**Tib.** **F** Lemma, flemma, pian, piano ,  
Men rabbia, e men furore

Signor Ammazatore ;

Son qui per Alidoro, e chi presume  
Oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vole

Riuolga à me la spada, e le parole .

**Gel.** Figliuolo , tu vaneggi ,  
Non parlai d'Alidoro .

**Tib.** Io ben vdi .

**Gel.** L'Vdito t'ingannò ;  
Corindo lo può dir, dilli di nò .

**Tib.** Decidete fra voi le liti vostre ;  
Io farò ciò, che detta  
Al generoso cor degno, e vendetta .

## S C E N A X I I I .

*Gelone, Tibrino .*

**Gel.** **S** Ignore, vengo, vengo .

**Tib.** **S** Adagio, adagio ;  
Minacciare Alidoro, io ben t'intesi ,  
E per lui me n'offesi .

**Gel.** E ben che voi da me ?

**Tib.** Voglio saper l'intero ;  
E se mi lasci in fallo vna parola,  
Ti vò scannar, ti vò segar la gola .

**Gel.** La gola? oh questo nò ,  
Mi fian pur gl'ossi sminuzzati, e pesti  
Ma'l condotto del vin saluo mi resti,  
Senti .

Tib.

**Tib.** Di tosto ,

**Gel.** Dico ,

Corindo amò silandra ,  
silandra amò Corindo ,  
Ma poi riuolse ad Alidoro il core.

Alidoro l'amò, poi si penti ;

A Corindo perdou chiese silandra ;

Li perdonò Corindo ,

Ma con questo però, ch'ella non sperì  
Di veder serenato il suo semblante ,  
sin ch'a terra non cada

Il suo Riuale, il suo nouello Amante .

**Tib.** Dunque Corindo vuole  
Uccider Alidor ?

**Gel.** Così giurò .

**Tib.** E tu perche Alidor sgridi, e minacci ?

**Gel.** Io? io? oh, oh, guardimi il Cielo ;

**Tib.** Codardo impertinente ,  
Temerario, imbrocchiato; se mai più  
D'Alidoro ragioni ,  
se pur lo guardi, ò tocchi ,  
Giuro sbranarti il cor, cauarti gl'occhi .  
Parte .

**Gel.** Come adirato giura ?  
Come mi minacciò ?  
A smaltir la paura  
In Caneva me'n vò .

La R.O.

C S

SCE



## S C E N A X I V .

*Tibrino solo fà una risata auanti.*

**P** Recipitoso fugge,  
La codardia gli diede ali a le piante,  
Sembra vn'aura animata, vn huom vo-  
lante.  
I.

Ben si sà  
Se brauare?  
S'armeggiare  
Fanciulletto ancor m'ingegno,  
Che d'allori,  
Di splendori,  
Coronarmi già son degno;  
Con il tempo, e che sarà?  
Ben si sà.  
Giuro con voglie pronte,  
Grande; ch'io sia di farmi vn Rodomōte  
I I.

Giuro a fè,  
Che Tibrino  
Picciolino  
Serba in sen cor di Gigante;  
Che guerriero,  
Sempre altiero,  
Di vittorie è ogn'hor bramante;  
Perche chi la vuol con me;  
Giuro a fè,  
Stimar mi faccio in Corte,  
La spada mia falce sarà di morte;  
Ma questa Corte già  
Reggia è del Nume alato,  
Ogn'

Ogn'vno è innamorato,  
Solo Tibrino haurà  
Disamorato il core,  
A dispetto de l'età  
Amar vogl'io; Anche fanciullo è Amore  
I.

Amor, che dici tū,  
Amerò si, ò nò,  
Fanciulletto  
Superbetto  
Del mio cor brema l'Impero;  
Io temo, e spero  
D'impiegar mia seruitù;  
Amor, che dici tū.  
I I.

Amor non fà per me,  
Fuggirò si, ò nò;  
Tropo ardito,  
Insuperbito  
Vuol Amor scoccar lo strale;  
Io ti fuggo Cupido,  
Che m'innamori mai, io me ne rido.

## S C E N A X V .

Sala Reale.

*Aristea.*

**Aris. I** Smero crudele  
Languire mi fà,  
Ma falda, e fedele  
Quest'alma si sta:  
Se ben dà tormento,  
Non reca spauento.



Seuera beltà ;  
 Se fiero rigor  
 Ritroso mostrò ,  
 Quel'rigido sen  
 Maestra d'Amor  
 Assalirò ,  
 E del rigido cor  
 Trionferò .

Ma vedi il mio Diletto ,  
 Che pensoso ne vien. Vò ritirarmi ,  
 E con maggior vanteggio ,  
 Preparo ad assalirlo, e preghi, & armi.

## S C E N A X V I.

*Giacinta sola.*

Giac. **I** N felice cor mio:  
 Hora, che d'Alidoro  
 Il costume offeruai, viddi il sembiante  
 Son di sicario, diuenuta amante.  
 Vorrei scoprirmi, oh Dio.  
 Ma l'anima macchiata  
 Da l'indegno delitto  
 Le voci affrena, e ne le fibre immondi  
 Mi sequestra gl'affetti, & il desio,  
 Infelice cor mio.  
 Crudo amor,  
 Che del cor l'impero reggi,  
 Dure leggi son le tue  
 Empij costumi  
 A pena mostri il foco, e mi consumi,  
 E per maggior tormento poi mi tocca.  
 L'ardor nel core, & il silentio in bocca.

SCEJ

## S C E N A X V I I.

*Giacinta, e Aristeo.*

Aris. **I** Smero, oue vai tu?

Giac. **I** Son disperato.

Aris. E che t'affligge?

Giac. Ogni più rio dolore

Mi contamina il core.

Aris. O sèplicetto mio, pur che tu voglia,

Mi vanto consolar ogni tua doglia.

Giac. Gl'impossibili tenti, ò Aristeo.

Aris. L'oro, e l'amor ogni marir ricrea.

Giac. Oro non hò, amor sperar non deuo.

Aris. Ogni contraria sorte

Si può schiuar, fuor che lo stral di morte

Dolce cor mio,

Mio bel tesoro,

Amor, & oro.

Dar ti poss'io,

Amor non è che foco;

Et io, viso mio bello,

Prouo per te nel seno vn Mongibello,

L'oro rallegra il cor,

A bramar la sua luce

Ogni brama è trascorsa;

E se non l'hò nel crin, l'hò nella borsa;

In somma, anima mia,

Sei curiosa d'amor, e d'oro abondo

Accetta il primo, io ti darò il secondo.

Giac. Aristeo, tu mi burli.

Aris. Parlo su'l saldo, Ismero,

Deh consolami, caro,

E vedrai s'io burlo, ò s'ò da vero.

Giac.



Giac. In fin, che vuoi da me ?

Arif. Voglio il tuo affetto .

Giac. Quanto ti posso dar, io ti prometto .

Arif. E me l'attenderai ?

Giac. Così ti giuro ;

Arif. Questa ricca medaglia ;

Graue d'oro, e di gemme

Da me riceui, ò vezzofetto amato,

E i miei cortesi doni ,

Per memoria di me, in sen riponi .

Giac. Troppo è grande il tuo dono .

Arif. Il tuo merito è maggiore ;

Prèdilo omai, non lo sdegnar, mio core

Giac. Ma se lo prendo, che vorrai da me.

Arif. Vn bacio solo mi contenta à fè ,

Giac. S'altro nõ voi, te ne darò ben cèto.

Arif. Io moro di dolcezza, e di contento ,

Prendi prendi mio bene, e a le mie stan-

zi troui tacito il piede ;

Io te seguendo humile

Me'n vengo a cōseguir l'alta mercede .

G. Io parto, oue comadi ai baci in tanto,

E le guancie, & i labri m'apparrecchia,

Pur mi sbrigai da questa infana vecchia

### SCENA XVIII.

*Aristea sola .*

I .

Arif. **N**El Regno d'Amore

Chi cerca ristoro ,

Chi brama la fè ,

Vuol esser oro ,

Cre-

Credetelo a me .

Ne l'amorosa guerra

Vn pugno d'oro ogni fortezza atterra.

II .

Il pianto, i sospiri,

Il dire, mi moro ,

A nulla giouò ;

Vuol'esser oro ,

Per proua lo sò :

L'oro è d'Amor la scorta ;

Con vna chiaue d'or s'apre ogni porta .

### SCENA XIX.

*Corindo solo .*

Cor. **T**anto ardisce vn plebeo ?

Vn mèdico Pittor tāt'alto aspira ;

Il cor d'vna Silandra, e a me la toglie ;

Temerario Alidoro, indegne voglie .

### SCENA XX.

*Tibrino, Corindo .*

Tib. **N**El Real Gabinetto (glietto,

Signor trouai per te questo bi-

Cor. Carattere simil mai più vidd'io ;

Al Cavalier Corindo ;

Apri la lettera .

Tib. In risentito stile

Leggera, che Alidoro

Hà generoso il cor l'alma gentile .

SCÈ-



## S C E N A X X I.

*Corindo solo.*

Corindo legge la lettera.

**Cor.** **T**V ti vanti, ò Corindo  
 Di priuarmi di vita,  
 Come se dal mio seno  
 Generosa virtù fusse sbandita,  
 Corindo, hò core anch'io,  
 Nè spargo, come tu, le voci al vento;  
 Questa carta t'inuio  
 Sol per sfidarti à singolar cimento;  
 Tù di buon Cauaiier serua le leggi,  
 E l'armi, e'l campo, a tuo piacer eleggi;  
 Alidoro d'Ipparco.

Tanto può la superbia in cor plebeo?  
 Tanto ardisce vn Villano?  
 Mi sfida, m'ammaestra  
 Che di bon Cavalier le leggi offerui?  
 O mal nato Alidoro,  
 Tanta temerità,  
 Vedrai, vedrai, come a punir si farà.

## S C E N A X X I I.

*Alidoro, Giacinta.*

**Alid.** **G**Ià che femina sei,  
 E serua d'Orontea  
 De l'offese mi scordo, e ti perdono;

**Giac.** Pietosissimo dono;  
 Ma de gl'ardori miei  
 Non hauerai pietade, anima mia?

**Alid.** Intesi il tuo pensiero,  
 Non ti prometto ancor, nè ti dispero.

Al

Altro chiedi da me?  
**Giac.** Perche tu, veda,  
 Che; benche schiaua, generosa io sono;  
 Senti: la madre tua,  
 Che maschio mi credè, di me s'accese;  
 E pensando da me comprar gl'affetti  
 Donommi vn'aureo impronto,  
 Tutto recinto di diamanti eletti:  
 Io con giusto consiglio  
 Se la madre me'l diè, lo rendo al figlio.  
**Alid.** Quanto sei tu discreta,  
 Tanto è la madre mia semplice, e vana;  
 Vanne Giacinta, e spera  
 Ristoro al nouo ardore,  
 Questa tua cortesia mi punse il core.

## S C E N A X X I I I.

*Alidoro, Gelone da parte offeruado.*

**Ali.** **L**A genitrice mia (perdesi  
 Con l'acquisto de gl'anni il senno  
 Quest'è la sua medaglia: oh, che follia?  
 Di quà l'Aquila appare;  
 Improntato di quà stà l'Elefante;  
 Non è mostro più brutto.  
 Quant'vna vecchia Amante.

## S C E N A X X I V.

*Gelone solo.*

**Gel.** **L**A gemmata medaglia, (siède  
 Con l'impronto Real costui pos-  
 Io ben la riconobbi;

Lo



Lo vidder gl'occhi, e a pena il cor lo  
 O che Pittor leggiadro; (crede;  
 In vece di pennelli  
 Adopra i grimaldelli?  
 Al ladro, al ladro.

## S C E N A XXV.

*Oron tea, Corindo.*

Oron. **I**N che t'offese?

Corin. **I**A duellar mi sfida;

Oron. E ben

Corin. Son Cavaliero, egli è plebeo.

Oron. Alidoro è plebeo? e chi te'l disse?

Corin. E figlio di Corsaro; e tanto balti.

Oron. Non più; io d'Alidoro

Il nome renderò illustre, e chiaro;

Cavaliero lo publico, e lo dichiaro.

## S C E N A XXVI.

*Creonte, Oron tea, Corindo.*

Creo. **F**rena frena le voci

**F**O Donzella inesperta;

Vn ladro, vn furatore,

Di Cavaliero il titolo non merta.

Oron. Chi? chi fù ladro, chi?

## S C E N A XXVII.

*Silandra, Creonte, Oron tea, Corindo*

Sil. **L**A tua Real Medaglia

Alidoro possiede; e la rapì.

Oron. E come lo sapesti?

SCE.

## S C E N A XXVIII.

*Gelone, Silandra, Creonte, Oron tea,  
 Corindo.*

Gel. **I**O scopersi il fellone;

Io quel gemmato impronto  
 Vidi celar in seno al rio ladrone.

Oron. Alidoro dou'è?

## S C E N A XXIX.

*Tibrino, Gelone, Silandra, Creonte,  
 Oron tea, Corindo.*

Tib. **D**A' tuoi Soldati vien condotto a

Signora, s'egli è reo te

Del rapito tesoro,

Fà pur, che mora appeso à vn laccio d'

Ma se lo troui innocente; (oro

Affoluilo elemente, e fà che sia

Punito il reo Gelon, infame spia.

## S C E N A XXX.

*Alidoro, Soldati, Tibrino, Silandra,  
 Creonte, Oron tea, e Corindo.*

Alid. **Q**VAL delitto commisi?

Qual legge violai?

Oro. Se li tragga dal sen quella medaglia.

Creon. Vedrai, ch'è la tua;

Scorgerai, ch'è simile

A questa mia, ch'a me

Già donò Tolomeo

Tuo Genitor, a me signor, e Rè.

Mira, mira, s'è dessa?

Oron.



Oron. E dessa, e dessa,  
 Dimmi; come possiedi  
 Quest'è l'impronto Reale?  
 Ali. Poc' anzi me l'hà consegnato Ismero.

## S C E N A X X X I.

*Giacinta, e i sudetti.*

Giac. **C**onfermo i detti suoi rei disse il  
 Oron. **E** tu come l'hauesti? (vero  
 Giac. La sua madre Aristeia me'l diede in  
 Oron. Aristeia venga a me. (dono.

## S C E N A X X X I I.

*Aristea, e i sudetti.*

**A** Hi pur troppo son qui, alta Regina,  
 Ti supplico à svelarmi in qual peri-  
 Si trouò ohimè, quell'infelice figlio (glio  
 Oron. Non più, rispondi à me,  
 Che donasti ad Ismero? (diedi.  
 Aris. Vn' madaglia: e di gran prezzo, io  
 Oron. La riconosceresti?  
 Aris. E perche nò?  
 Oron. Mira se è questa?  
 Aris. E senza dubbio è quella.  
 Oron. Come in man ti peruenne?  
 Aris. Ipparco il mio consorte,  
 Con altre gemme, e pretiosi arredi,  
 Hora termina appunto il terzo lustro,  
 A me la diede.  
 Oron. Vanne.  
 Vedi s'entro al mio stipo

Tro.

Troui simil medaglia, e a me la porta,  
 (Tibrino piglia la chiaue, e parte)  
 E come l'hebbe Ipparco?  
 Aris. Fù Corsaro, Orontea, eccote'l detto,  
 Oron. Narrami il tutto.  
 Aris. Carco.  
 Al suo natiuo albergo,  
 Tornò di spoglie Ipparco,  
 Et à me presentò tapeti, e gemme;  
 Fra queste quell'impronto,  
 Che tieni in man Regina,  
 Pendea dal collo di vezzoso Infante.

(Tibrino torna con vna medaglia simile)

Tib. Ecco l'altra medaglia, ecco la chiaue  
 Cre. Ma l'Infante chi era?  
 Aris. Era vn figlio rapito  
 Dal Corsaro marito.  
 Oron. Innocente è Alidoro. (il resto)  
 Creon. Ferma ò Signora, troppo importa  
 Dimmi, doue'l rapì?  
 Aris. Per il mar rosso;  
 Entro a grossa filuca, (gno.  
 Che'l conducea verso'l Feniceo Re-  
 Corseggiando il rubò; così mi disse;  
 Cre. De l'Infante che fù? (figlio  
 Aris. Del mio latte il nutrij, l'amai qual  
 Cre. Et hor dou'è?  
 Aris. Eh Dio,  
 Prigionier d'Orontea è il figliol mio.  
 Cre. Dunque Alidoro fù rapito infante?  
 Aris. Sì, Alidoro, sì;

Cre.



Creon. Ohime signora .

Oron. E che t'affanna ?

Creon. Oh Dio; non ti souuiene,  
Che la Regina Irene,  
Del gran sidonio il Regnator Fenice  
La diletta Consorte,  
Passò da Pafò, e qui (tu ben il sai)  
Vn figlio partorì in questa Reggia ?

Oron. Io ben lo sò .

Creon. Non ti ricordi ancora,  
Ch'al tuo gran Genitore  
spedì Sidonio lettere, e messaggi;  
Che gl'auisaro, ch'ei languiva a morte,  
E che, pria di morire,

Bramaua di veder il nato figlio ?

Oron. Ciò pur m'è noto .

Creon. Non mandò tuo Padre,  
Entro armata filuca  
L'Infante, e la Nutrice? e quel nauiglio  
Non fù preso, e predato,  
Et i custodi uccisi ?

Oron. E ben .

Creon. E non sai tu, che tre medaglie  
Fece improntare, e con l'istesse forme  
Fece adornar di gemme  
Tolomeo generoso ;  
E che vna di quelle

A me donò, l'altra al fanciul Fenice  
Tra le fasce ripose, e che la terza  
Tenne per se, di cui sei fatta herede .

Oron. tutto è ver .

Creon. Dimmi tu .

La Nutrice vedesti ?

Arif.

Arif. La viddi, e li parlai ;

Cre. E che ti disse ? (nome.

Arif. Mi disse, che seluaggia era il suo  
Più volea dirmi, ma trafitta il seno  
spirò l'alma dolente, e venne meno.

Creon. E che ricercò più ? (corda;  
Co'l tempo, e con i segni il tutto ac-  
Oron. Orontea Regina ;

Questo, che di ladron hebbe l'accusa

Quest'Alidor, che amasti ;

Questo, che discacciasti, (glio,

Per quietar de la Corte il gran scompi-

E fratello d'Arnea,

E Floridan del Rè Fenice il figlio .

Oron. Discioglasti

Da i lacci indegni

La destra nobile,

Nata per sostener, e scetri, e Regni .

Innocente mio Tesoro,

Rasserena il tuo bel volto ;

Se legato fù Alidoro,

Floridan resta disciolto,

Silandria, di Corindo io ti fò moglie.

Sil. Corindo, a te mi dono .

Cor. Tuo seruo, e tuo Marito, ò bella, io so

Oron. Così da l'alma mia (no.

Parta la gelosia .

Cor. E a te Real signore

Dono gli spiti ruerenti, e'l core .

Alid Io Rè ?

Oron. Tu Rè .

Cre. Tu Rè .

Tib. Tu Rè .

Oron.



Oron. Non erra,  
 Vn'anima imperante ;  
 vn Pittore adorai, ch'era vn Regnante,  
 Floridano, mio bene,  
 G'eccelsi tuoi natali  
 Son de le gioie mie  
 Paraninfi fatali ;  
 Con amorofo inuito  
 Ti supplico in marito .

Al. Fra si strane, vicende  
 Si confonde la mente, e non l'intende ;  
 Seruo, schiauo, e conforte  
 Ti sarò, qual più vuoi fino alla morte,

Oron. ) Castissimi Amori

Alid. )

Vibrate

G'ardori

Beate

Due cori .

Oron. Fuggite

Tormenti ,

Sil. Sparite

Lamenti.

Or. ) Per te ) Caro bene

Al. ) mio respir

Fur dolci le pene ,

Fù gioia il martir.

IL FINE.